



L'Alpin de San Vendeman

Inseguendo l'aquilone colorato dei pensieri positivi, ci s'imbatte per certo nel periodo natalizio. Forse l'atmosfera diafana e fredda ci fa agognar il tepore del camino, o forse il profumo dell'arancia ci riporta inevitabilmente a San Nicolò,... mah... fatto sta che tutti sembrano più attenti agli altri ed ai loro sentimenti.

Gli Alpini non fanno eccezione, ed in questo periodo intensificano gli incontri e le iniziative rivolte a chi è meno fortunato.

Ecco quindi la Colletta Alimentare, la visita alla Nostra Famiglia, le serate nelle case di riposo con il coro, ecc.....

Quest'anno si aggiunge una nuova iniziativa molto lodevole, la Colletta Farmaceutica che si svolgerà sabato 9 febbraio 2008.

Non scendo nei dettagli organizzativi, ma è un motivo per sollecitarVi a prendere contatto col capogruppo Manuele Cadorin che di questa iniziativa si è fatto carico.

Nell'incontro svolto nella sede del gruppo di San Vendemiano, si sono affrontati i vari problemi, ed alla fine della serata, ho alzato gli occhi e mi è sembrato che i busti di "Bepi e Gino" avessero un'espressione soddisfatta. Avranno detto, "anche sta volta gli Alpini di San Vendemiano dimostrano che i nostri esempi sono serviti, il nostro essere



Alpini tutti i giorni ha lasciato il segno nelle coscienze dei giovani".

Complimenti a tutti i componenti del gruppo per la costante disponibilità, che fa onore al gruppo, alla Sezione di Conegliano ed al movimento Alpino in generale.

Godetevi le prossime festività natalizie e siate sempre pronti a donare generosità.

E' molto più facile dare che ricevere... ed in questo caso scegliamo la via più facile.

**Un fraterno abbraccio
Antonio Daminato**



Conegliano 21 aprile: 1° Raduno del Gruppo Artiglieria da Montagna "Conegliano"

CERCASI ALPINO... OVVERO QUANDO GLI AMICI SI RITROVANO A 30 ANNI DALLA NAIA

Possono essere sopiti o abbandonati nella soffitta della mente... poi basta un segno, una voce, una foto e riaffiorano improvvisi. Sono i ricordi. Ritornano e ti risenti, triste o felice non importa, ti risenti te stesso.

Per tanti di noi ci sono, poi, i ricordi di naia, quelli di un anno passato in una caserma e che la vita un po' te la segnano.

Tutto comincia nel settembre del 1977 quando, a 19 anni, Ezio Mazzer è chiamato a servire la patria. Teramo non sapeva nemmeno dove fosse, lui che non si era mai spinto sotto il Po, e poi si aspettava di andare a l'Aquila a fare l'alpino, come avevano fatto tutti, amici e parenti. Nemmeno l'Aquila sa da che parte stia, ma ha un nome giusto per andarci a fare l'alpino, e poi l'immagine superba dell'aquila rapace l'ha vista cucita su tante divise.

Dopo un giorno di treno e corriera ecco Teramo: una città piatta, la caserma bella e pulita, il cortile tagliato in due da una strada di pietra bianca.

Il mese di CAR passò in fretta e senza sussulti, poi con la tradotta su nel Friuli. Quale sarebbe stata la sua destinazione? La fredda Pontebba che radio naia aveva battezzato "la tana dei lupi" o, peggio ancora, Chiusaforte dove non si vede mai il sole? Ed invece lo spedirono a Paluzza, paesetto dell'alta Carnia di cui Ezio ignorava l'esistenza. Dall'odore inconfondibile che si sprigionava dalla scuderia capì che sarebbe stata tutt'altra musica rispetto a

Teramo, ma la sorpresa più grande fu scoprire che la caserma era intitolata ad una donna, tale Maria Plozner Mentil, e questo mai se lo sarebbe aspettato. Dentro i veci erano in febbrile attesa delle nuove reclute, e gli zaini volarono alti. Ma anche bassi, se è vero che Ezio per ben due volte dovette ridiscendere dall'ultimo piano per recuperare il suo.

Ezio era addetto alle trasmissioni e non aveva nessun rapporto con quelle bestiacce che erano i muli. Il rancio era buono ma le marce erano massacranti e come telegrafista doveva partecipare a tutte le esercitazioni. Nonostante il complesso apparato di file, teleferiche ed impianti, le radio non funzionavano mai. Veniva peraltro captata in maniera perfetta radio Capodistria, sembrava l'unica emittente di quella zona, non era una gran cosa, ma intanto si passava il tempo.

Il capitano era uno che, come tutti i capitani degli alpini, faceva sputare sangue. Aveva una predilezione maniacale per l'ordine, la divisa e gli zaini che dovevano essere affardellati in maniera perfetta. Salire la montagna lungo sentieri ripidi ed impervi con lo zaino di 35, 40 chili era la cosa più massacrante dietro al capitano che con il suo zaino sembrava invece un camoscio cui la compagnia faticava a tenere il passo. E mentre tutti si chiedevano dove andasse a trovare

tanta forza e tanta resistenza, un giorno Ezio e compagni scoprirono che nello zaino del capitano c'era un materassino ben gonfiato che gli dava una forma perfetta. Era la naia.

Per il resto la naia non era male. Nella libera uscita i militari avevano la sensazione di essere benvenuti, ma il paese era piccolo e non c'era nessun diversivo, se si eccettua qualche bevuta all'unico bar per festeggiare il congedo di qualche amico (di bevute Ezio ne ricorda due, di cui una particolarmente abbondante...). Soprattutto non si vedevano tose in giro e, siccome la cosa capitava anche nella libera uscita a Teramo, Ezio e compagni elaborarono la teoria che quando gli alpini uscivano le tose, chissà perché, se ne stavano rintanate in casa. Una

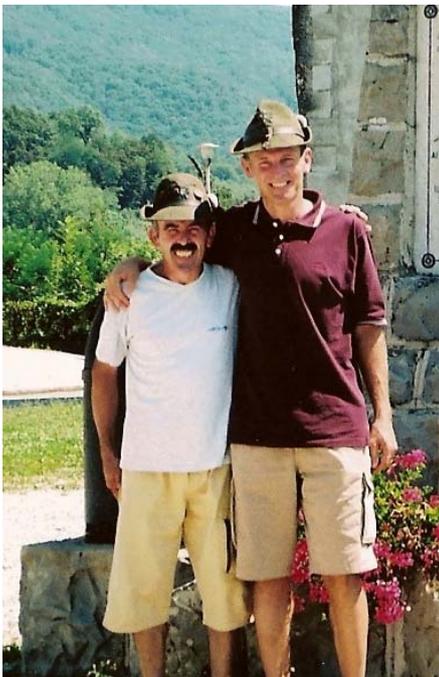


Settembre 1978: Mauro Luciano (primo in piedi da destra) ed Ezio Mazzer con altri alpini nella caserma di Paluzza il giorno del congedo

sera con alcuni commilitoni si recò nel vicino paese di Cercivento in una bettola dove si mangiava il *frico*. La sua curiosità divenne delusione quando scoprì che di nient'altro si trattava che di formaggio cotto con polenta, quello che a casa sua era la cena una sera sì e una no...

“Andare in fuga” era l'avventura più classica tra quelle che si potevano vivere sotto naia. Consisteva nel fare un salto a casa quando non si era di servizio, di solito il sabato sera, per trovare la morosa. Serviva la copertura della camerata, era molto rischiosa e la punizione, se si veniva beccati, molto severa. Ma bisognava raggiungere Tolmezzo in autostop, essendo Paluzza fuori dal mondo, ed era successo che a caricare un alpino autostoppista si era fermato nientemeno che il capitano...

Di fughe neanche parlarne, quindi, la libera uscita non proponeva granché e tutto si consumava dentro i muri della caserma, con le lunghe serate



Luglio 2007: Luciano ed Ezio davanti alla chiesa di Campeggio

dedicate perlopiù alle lettere della morosa, quelle da scrivere e quelle da leggere e rileggere, che a volte, succedeva sotto naia, venivano lette anche agli amici. Gli amici erano tanti, parlavano friulano, veneto, piemontese, abruzzese, una babele di lingue, e nessuno rinunciava alla sua. Ezio era affascinato soprattutto dalla lingua del Friuli ma ebbe spesso la sensazione che gli amici si beassero a sentirlo parlare il suo dialetto (trevisano versione *San Vendeman*).

Anche gli undici mesi a Paluzza passarono ed Ezio fu gratificato da una licenza premio in quel di Lignano, dove l'esercito disponeva di una struttura balneare. Si ritrovò così a meditare, lui che aveva sempre disdegnato le vacanze al mare, quanto fosse gratificante starsene beatamente sul materassino con la pancia al sole mentre per gli impervi sentieri dei monti della Carnia altri alpini sputavano sangue per star dietro al capitano col materassino gonfiato d'aria.

Venne il giorno del congedo, il giorno tanto atteso, una attesa che prima si misurava in mesi, poi in giorni, poi addirittura in ore, marchiate con stelle dorate all'interno del cappello. Non fu proprio tutto facile, perché le amicizie che si formano sotto naia sono cementate da fatiche, avventure, tante vicende vissute assieme. Tutti presero la loro strada, ognuno andò a vivere il dopo-naia per conto suo, a rincorrere i suoi sogni, a percorrere i suoi sentieri, ben più difficile di quelli della naia.

Il resto della storia cinque mesi fa, quando nella sede della sezione alpini Conegliano arriva una lettera dal Friuli in cui si chiedono notizie di Ezio Mazzer. Il mittente è Mauro Luciano, abitante a Codroipo, che dopo

30 anni vuole incontrare i compagni di naia. Gli è capitata tra le mani una foto scattata un lontano settembre nel cortile della caserma Mentil di Paluzza il giorno del congedo. Quegli amici gli sono rimasti nel ricordo e nel cuore e il nome che ricorda benissimo è quello di Ezio Mazzer, quello dall'inconfondibile parlata trevisana...

L'appuntamento è una domenica della scorsa estate, nel corso della gita sociale, quando il nostro gruppo, dopo aver visitato il museo di Caporetto in Slovenia, è ospite degli amici alpini di Campeggio, vicino a Cividale.

Ezio, come sempre, è impegnato in cucina. Alza lo sguardo ed eccolo, Luciano, con moglie e figli, lo ha riconosciuto da lontano. Qualche capello bianco, ma poco è cambiato se si considera la parentesi lunga 30 anni. Ed una giornata non basta ai due amici per ricordare, in una sola volta, la caserma dal nome gentile, le marce, lo zaino del capitano, il *frico* a Cercivento, le fughe impossibili, la bufera del campo invernale ed il sole nella spiaggia di Lignano, le radio che non volevano funzionare, radio Capodistria e le *tose* che non si vedevano mai. Con un po' di nostalgia, nostalgia di Paluzza, della Carnia e della sua gente, degli amici, dei compagni di avventura di un anno intero. E, soprattutto, nostalgia dei loro 20 anni.

AI NOSTRI ARTISTI DEL LEGNO

Dedico questo pensiero ai nostri soci che hanno voluto donare una parte del loro tempo e della loro maestria alla nostra sede.

Hanno realizzato delle opere che sfuggono a molti, anche se sono sempre lì in sede. Forse perché siamo abituati ad averli lì e non ci facciamo troppo caso, ma a quanti vengono da fuori, colpiscono per la loro eccezionale qualità e per quello che rappresentano per noi alpini.

Ora vi vado ad elencare alcuni dei nostri soci e le loro opere:

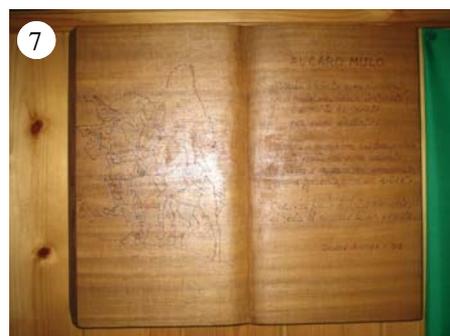
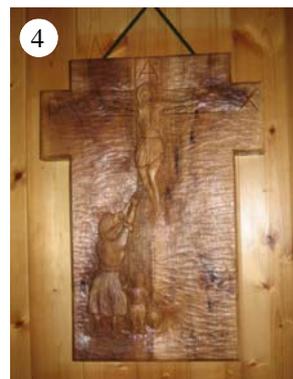
Attilio Zago classe 1914, da poco andato avanti, negli anni ha realizzato cappelli alpini e piccozze un po' per tutti. Fortunato chi possiede una sua opera, realizzata sempre con elevata passione alpina.

Cesare Antiga classe 1932 artista poliedrico, (scultore, pittore, musicista) da sempre chiamato Maestro, autore della maggior parte di opere in sede. Tra queste si ricordano: Onore al mulo; le nostre brigate attorno alle 3 Cime di Lavaredo; i nostri reggimenti; il crocifisso con una mamma e un bambino che tiene in mano il cappello del padre.

Sergio Antoniazzi classe 1954, ha realizzato un' opera perfettamente in scala su disegno originale. Il nostro ponte di Bassano, ammirato da tanti e forse avrebbe bisogno di essere collocato in una posizione più visibile.

Spero di ispirare qualcuno a cimentarsi in quest'arte.

D.C.



Le opere dei nostri artisti:

1 - Daniele Coletti: Cappello alpino
2 - Attilio Zago: Piccozza
3 - Cesare Antiga: Onore al mulo
4 - Cesare Antiga: Crocifisso

5 - Cesare Antiga: I reggimenti
6 - Cesare Antiga: Le brigate
7 - Cesare Antiga: Al caro mulo
8 - Sergio Antoniazzi: Il ponte di Bassano

COLLETTA ALIMENTARE 2007

Dal 1999 la sezione A.N.A. di Conegliano aderisce e sostiene la raccolta dell'associazione o.n.l.u.s.s. Banco Alimentare, che si preoccupa di raccogliere e distribuire alimenti di vario genere, ad enti che assistono persone bisognose.

Anche quest'anno il nostro gruppo ha aderito a quest'iniziativa, non solo con la raccolta presso tre supermercati, Scottà (Cosniga), Di più (zona Gai) e Pellicano (Via Maggior Piovesana), ma anche con un fondamentale sostegno logistico.

Per non gravare sulla disponibilità dei volontari, la presenza nei supermercati, è distribuita in due turni, mattino e pomeriggio, con almeno due Alpini per turno.

Mentre è in corso la raccolta, presso la nostra sede iniziano ad arrivare, da tutti i punti vendita coinvolti, i furgoni che costantemente girano a raccogliere le scatole di alimenti.

Infatti, nella parte a piano terra, la sede si trasforma in un

magazzino logistico, dove le varie scatole sono poste in ordinati bancali, ognuno con un alimento specifico, pasta, omogeneizzati, ecc.....

All'ora del pranzo offriamo una modesta ma straordinaria "Pasta Alpina", che qualcuno con le stellette sulle spalle, giudica sempre ben condita. Sono circa una 70na i volontari Alpini e non che a rotazione trovano ristoro presso la sede, anche numerose autorità non vogliono perdere l'occasione di stare in compagnia, potendo ringraziare per l'impegno.

Vari consiglieri sezionali, i vicepresidenti Perencin, Carniel e Geronazzo, il Sindaco Sonia Brescacin, il Vicepresidente Nazionale Vicario Ivano Gentili, sono stati nostri ospiti, e si sono complimentati dopo aver visto tutti all'opera.

Mentre continua la raccolta, continuano ad arrivare i furgoni e continua lo smistamento, alle 18 circa il bilico parcheggiato nel piazzale, può partire a pieno carico, con i primi 32 bancali.

Sono circa una ventina i nostri volontari Alpini e della squadra di protezione civile A.N.A. Comunale, che sono stati impegnati in tutta la giornata, e altri dieci sono stati presenti in sede per preparare il pranzo, e per aiutare lo smistamento.

Alla fine della giornata, nei "nostri" tre supermercati riusciamo a raccogliere circa 35 quintali di alimenti.

Alle 21.30 il "magazzino" chiude e ci si può sedere davanti a un buon piatto di pasta, così funziona dagli Alpini, la "paga" la danno il giorno stesso.

Ma la miglior paga di questo giorno è sì un mega piatto di pasta, ma soprattutto la sensazione di aver fatto più che qualcosa, perché quel piatto di pasta debba mancare a meno persone possibile.

Grazie Alpini !!!!!!!!!

M.C.



Alpini all'opera in uno dei supermercati.



La squadra logistica in sede con il vicepresidente in visita.

BASSANO DEL GRAPPA... ADUNATA 2008

Non è stata forse una grossa sorpresa la notizia che nel 2008 Bassano del Grappa avrebbe ospitato l'adunata nazionale, forte di una locazione geografica che ben si sposa con lo spirito alpino e con la terra degli alpini, in un incantevole posizione nelle Prealpi venete.

Il motivo di tale scelta non è però legato principalmente alla posizione geografica ma bensì a un importante anniversario, i 90 anni dalla fine della prima guerra mondiale che molti di noi non possono ricordare perchè nati molto dopo quei tragici anni, e oramai neppure chi l'ha vissuta lo può più raccontare. Senza dubbio tutti abbiamo però sentito parlare del Monte Grappa, cardine della linea difensiva dal Pasubio-Asiago-Grappa-Piave lungo il suo corso fino al mare.

Monte Grappa, tu sei la mia patria.

Al di là della forma retorica, hanno ancora un senso queste parole all'alba del terzo millennio, a quasi novant'anni da quei tragici avvenimenti e in un mondo politicamente, tecnologicamente e psicologicamente completamente diverso?

L'avversa conclusione della dodicesima battaglia dell'Isonzo, con la rottura del nostro fronte a Caporetto ed il necessario ripiegamento dell'esercito italiano sul Piave portarono, nel novembre 1917, il Monte Grappa in prima linea a sbarramento del settore montano tra il Brenta e il Piave.

Le nostre truppe, dopo una drammatica ritirata, pervennero alla nuova linea logore e stremate. Il disastro venne evitato grazie alla forza d'animo ed all'esperienza del Comandante Supremo, Generale Luigi Cadorna, il quale, nella circostanza, seppe coordinare il ripiegamento. E malgrado la stanchezza e le gravi condizioni logistiche e tattiche, i nostri soldati si prodigarono alacremente per costruire una nuova barriera difensiva atta ad arrestare definitivamente il nemico che imbalanzito dai recenti successi, puntava alla totale distruzione dell'Esercito Italiano. La conquista del Grappa, infatti, avrebbe consentito agli austro-ungarici di dilagare nella sottostante pianura veneta e colpire alle spalle il nostro schieramento sul Piave, dal Montello al mare. Consci dell'importanza del loro compito - "Monte Grappa tu sei la mia Patria" diceva la loro canzone -, i soldati del Grappa, anche a costo dei più gravi sacrifici, nella prima e seconda battaglia difensiva contesero accanitamente ogni palmo di terreno all'irruenza nemica, sino a stroncarne ogni velleità offensiva e travolgerla per sempre con la terza battaglia dell'ottobre 1918.

LA BATTAGLIA DI ARRESTO

La prima battaglia difensiva - quella di arresto dell'avanzata nemica - si svolse in due fasi: dal 14 al 26 novembre e dall'11 al 21 dicembre 1917. Preceduti da un attacco ch'era stato però contenuto sull'Altopiano di Asiago, gli austro - ungarici, dopo una massiccia e violenta preparazione di artiglieria, il 14 novembre attaccano in forze le nostre nuove linee avanzate, tra Cismon e Piave; la lotta diventa sempre più aspra e accanita ed il nemico fa ricorso a tutti i mezzi di distruzione in suo possesso: dalle granate di grosso calibro, ai lancia fiamme, ai gas asfissianti. Aggredisce da est e da ovest il massiccio del Grappa e ne sgretola le difese avanzate a costo di gravissime perdite. Dal 16 novembre vengono via via coinvolti il M. Tomatico, il M. Roncone e il Prasolan; poi, dal 20 novembre, le quote ed i costoni che convergono a raggiera su Cima Grappa: Col Caprile, M. Pertica, M. Fontanasecca, Col della Beretta, M. Salarolo, M. Spinoncia e M. Tomba. Località tutte di cui si leggerà poi il nome inciso sulle steli che fiancheggiano la Via Eroica del Sacratio. Per più volte il nemico viene respinto, ma ripete gli attacchi accanitamente, con forze sempre maggiori. Il 26 novembre, con un violento combattimento, la brigata "Aosta", reparti del 94° fanteria e del battaglione alpino "Val Brenta" ricacciano da Col Beretta al divisione austro - ungarica "Edelweiss" ed ha termine la prima fase della battaglia di arresto. Essa è stata la più dura e la più importante perché venne sostenuta dai nostri soldati quando non era stata ancora superata la terribile crisi della ritirata. Nonostante l'accanimento degli attacchi, condotti con netta superiorità di forze, il nemico venne fermato dal disperato eroismo dei nostri soldati. Sul Grappa, come sul Piave, il soldato italiano compì prodigi di valore, superiori ad ogni aspettativa e riuscì a bloccare tutti i tenacissimi sforzi austriaci per mettere fuori combattimento l'Italia. Fu solo dopo questa dura prova che, riacquistata la fiducia nelle nostre reali capacità, le truppe Alleate affluite in Italia, il 5 dicembre entrarono in linea da Monfenera a Nervesa con il XXXI C.A. francese ed il XIV C.A. britannico. Riordinate le sue forze, l'11 dicembre il nemico riprende con rinnovato vigore l'offensiva. Riappaiono ancora nel vivo della lotta Col della Beretta, Col dell'Orso, M. Spinoncia, Col

Caprile, M. Asolone. Nonostante la nostra strenua resistenza, il nemico riesce a strapparci il Valderoa e l'Asolone, giungendo ad affacciarsi sulla piana di Bassano. Ma gli ulteriori attacchi sono ovunque respinti ed il 21 dicembre il nemico desiste da ogni ulteriore tentativo. La battaglia d'arresto è così vinta.

LA BATTAGLIA DIFENSIVA

Durante la stasi invernale, la nostra organizzazione difensiva venne rafforzata con lavori in roccia, trinceramenti, postazioni e reticolati, in previsione di altri e più massicci attacchi. La nostra sistemazione sul Grappa era assai difficile perché eravamo ormai ridotti alle ultime propaggini montane verso la pianura, tanto che il Gen. Conrad definì la nostra condizione: "quella di un naufrago aggrappato ad una tavola di salvataggio, per cui sarebbe bastato mozzargli le dita per vederlo annegare". Ma doveva fare i conti con la tenacia e il valore dei nostri soldati. Venne aperta nella viva roccia, al di sotto della cima del massiccio, la famosa galleria Vittorio Emanuele III. L'opera - vero capolavoro d'ingegneria militare - fu dotata di formidabili postazioni di artiglieria in caverna e di sbocchi offensivi per i contrattacchi. Il piano nemico prevedeva di sferrare con una armata - la I I a - l'attacco principale dagli Altopiani e dal Grappa per giungere, attraverso la piana di Vicenza, alle spalle delle nostre difese sul Piave che la 5 e 6 Armata austro - ungarica avrebbero attaccato frontalmente. La grande battaglia, dall'Astico al mare, che prese poi il nome di Battaglia del Solstizio, si accese nella notte del 15 giugno 1918. Fu improvvisa ma non inattesa dal nostro Comando Supremo che, avuto sentore delle intenzioni del nemico, riuscì a far scatenare un potente tiro di contropreparazione quasi contemporaneamente a quello di preparazione delle artiglierie nemiche, riducendone sensibilmente gli effetti distruttivi. Sul Grappa, nell'attacco che ne seguì, gli austriaci, protetti da una fitta nebbia, riuscirono ad irrompere nelle nostre prime linee del IX C. A. e raggiungere Col del Moins e Col Moschin, spingendo pattuglie fino al Ponte San Lorenzo. Anche al centro, nel settore del VI C.A., il nemico attacca direttamente Cima Grappa da più direzioni; a destra, nel settore del XVIII Corpo, dopo ripetuti attacchi e contrattacchi, riesce ad affermarsi sulla linea Solarolo - Valderoa. Ma la sua irruenza viene subito bloccata e nella giornata successiva, il 16 giugno, i nostri irresistibili contrattacchi riescono a ricacciare il nemico da quasi tutte le posizioni conquistate.

Sul basamento della colonna romana collocata a Ponte San Lorenzo, la nostra vittoriosa reazione è ricordata dall'epigrafe: "Qui giunse il nemico e fu respinto per sempre il 15 giugno 1918". Il Comando Supremo, nel citare all'ordine del giorno l'eroico comportamento dell'Armata del Grappa, così dice nel bollettino di guerra del 18 giugno: "ciascun sodato, difendendo il Grappa, sentì che ogni palmo del monte era sacro alla Patria". Le 640 medaglie al valor militare concesse per quella battaglia, di cui 486 a sodati, ne sono la luminosa dimostrazione. La vittoriosa conclusione della battaglia difensiva ebbe un effetto determinante per l'esito della dura guerra contro l'Impero austro - ungarico.

LA BATTAGLIA OFFENSIVA

Il compito affidato all'Armata del Grappa era quello d'irrompere nel solco feltrino per facilitare l'azione dei rottura delle Armate 8 e 10 dal Piave verso Vittorio Veneto. All'alba del 24 ottobre 1918 venne accesa - questa volta per nostra iniziativa - la terza battaglia del Grappa. La battaglia, preceduta dal violento tiro di preparazione della nostra artiglieria, si sviluppa sull'Asolone, Cima Pertica, Osteria del Forcelletto, Prassolan e Valderoa, dove d'impeto vennero raggiunti importanti successi, nonostante la tenace difesa ed i ripetuti contrattacchi mossi dal nemico il 27 e 28 ottobre, contro il Pertica ed il Valderoa.

Il 29 ottobre la 4 Armata, in concomitanza della grande battaglia offensiva del Piave, balza in avanti in tutti i settori, irrompe come una valanga sul nemico e ne travolge ogni residua resistenza. Alle ore 15 del 3 novembre (ora dell'armistizio) l'Armata raggiunge la linea Borgo in Val Sugana - Fiera di Primiero in Val Cison. La battaglia è vinta! L'Armata del Grappa ha ben assolto il compito che la Patria gli aveva assegnato.

S.C.



L'Alpin de San Vendeman

IL BOSCO DELLE “NOSTRE” PENNE MOZZE

“...per ringraziare chi ha dato, per ricordo a chi ha visto, perchè conosca chi non sa... ma anche per chiedere aiuto: una goccia per i giovani alberi che aspettano di completare l’adunata delle Penne Mozze.” Così recitava Giulio Salvadoretto, allora presidente della sezione Vittorio Veneto, in occasione dell’inaugurazione del Bosco delle Penne Mozze e lo scorso anno, in occasione del 35° raduno, l’adunata è stata completata deponendo le ultime stele. Nel Bosco se ne possono contare 2399, una a ricordo di ogni Alpino della provincia di Treviso caduto o disperso in guerra o in missione.

La prima impressione che generalmente scaturisce in chi per la prima volta fa visita al Bosco delle Penne Mozze è quella di stupore vista la grande opera che è stata fatta per realizzare e posare le stele in questo meraviglioso contesto paesaggistico.

Ideatore di questo bosco monumentale è stato il prof. Mario Altarui che dopo aver a lungo girato alla ricerca della giusta collocazione, ha visto nel bosco di Cison il luogo ideale per realizzare il suo progetto.

Realizzatore delle stele è stato il maestro Simon Benetton. Non c’è stele uguale ad un’altra, ognuna ricavata da una piastra di ferro tagliata con la fiamma ossidrica. Ognuna riporta nome e cognome, luogo di provenienza, grado militare, reggimento di appartenenza, luogo e data dove l’alpino è caduto.

“Curatori” del bosco sono gli alpini delle quattro sezioni della

provincia di Treviso ed in primis il gruppo di Cison di Valmareno che sotto l’occhio vigile del presidente del bosco, Claudio Trampetti, svolgono un’encomiabile lavoro per tenerlo sempre in ordine visto che necessita di costante manutenzione.

Percorrendo i vari sentieri si giunge al settore di San Vendemiano e qui sono collocate le 5 stele dei caduti della Guerra 1915-18:

- Furlan Domenico, alpino 8° reggimento, Francia 11/07/1918
- Gava Maurizio, artigliere 3° Art. mont., prigionia 14/07/1918
- Mazzer Giuseppe, artigliere 2° Art. mont., osp. da campo a Vestone Brescia 14/11/1918
- Pini Antonio, caporale 2° Art. mont., Taranto 03/06/1918
- Sanson Pietro, alpino 7° reggimento, Fano 28/11/1918

E le 13 stele dei caduti della Guerra 1940-45:

- Carlet Marco Giuseppe, artigliere 3° Art. alpina, Postojalyi, Russia, 28/01/1943
- Ceotto Ugo, alpino 207° Autorep. Div. Alp. “Julia”, Don, Russia, 18/01/1943
- Cettolin Vittorio Stefano, alpino 9° reggimento, Popowka, Russia, 21/01/1943
- Dal Pos Giacomo, cap. macc. 7° alpini, Albania 21/01/1941
- De Nadai Gino, alpino 2° btg. Genio Div. Alp. “Tridentina”, Opyt, Russia, 20/01/1943
- Mazzer Enrico, artigliere, 3° Art. Alpina, Don, Russia, 21/01/1943
- Mazzer Giacomo, artigliere, 3° Art. Alpina, Don, Russia, 31/01/1943



Il memoriale

- Frare Giovanni, artigliere, 3° Art. Alpina, Oderzo, 13/03/1942, per malattia contratta in servizio
- Mescolotto Giuseppe, artigliere 3° Art. Alpina, Don, Russia, 31/01/1943
- Perin Giovanni, alpino, 5° reggimento, Opyt, Russia, 19/01/1942
- Modolo Tiziano, alpino, 7° reggimento, in prigionia a Cardanica, Croazia, 15/05/1943
- Salvador Giovanni, alpino, 528° D.C. della div. “Julia”, Russia, 17/01/1943
- Zussa Augusto, artigliere, 3° art. alpina, Don, Russia, 31/01/1943

La prima domenica di settembre, presso il Bosco, si tiene l’annuale raduno e vedendo quant’è gremito di penne nere il piazzale, ci si rende conto di quanto gli Alpini sono legati a questo luogo.

Il Bosco delle Penne Mozze incarna perfettamente il motto tanto caro a noi Alpini “...per non dimenticare” e merita sicuramente la visita delle tante persone che ancora non sanno nemmeno dell’esistenza di un “memoriale” così unico, magari a pochi chilometri da casa.

C.B.

LA CASTAGNA? FRUTTO DI SOLIDARIETA' E DI AMICIZIA

Ci sono appuntamenti ai quali gli Alpini non vogliono e non possono mancare. Tra questi, ci sono le Castagnate degli Asili e dei disabili del Don Gnocchi.

Gli Alpini organizzano da tempo queste giornate, da vivere con la sincerità e spontaneità, con affetto e amicizia, tutte virtù che accomunano noi, e gli amici per i quali cuciniamo.

La prima "ferada", è quella degli asili. E' una cosa unica vedere il nostro futuro arrivare a piedi o scendere dai gialli pulmini con le castagne dipinte sulle guance, in aggiunta le Suore e le maestre, hanno insegnato loro delle canzoni, che nessun bambino si esime dal cantare, compresa "sul Cappello" tanto amata dagli Alpini, e da loro esibita con tanta passione.

Dopo i canti, tenuto da parte appositamente un paio di sacchetti, gli Alpini si prestano a dar dimostrazione di magistrale cottura con l'ingegnoso attrezzo, che tutti, grandi e piccini guardano con rinnovato stupore, fino a quando castagna dopo castagna si riempie la cassetta,

rigorosamente quella vecchia di legno che raccoglieva l'uva, e come cuscino? "el sach dee patate".

Alpini e mamme stanno da tempo sgusciando castagne, il capannone si riempie in un attimo di bambini, di genitori, e di un graditissimo brusio, quel dettato della gioia. Riceviamo come ogni anno un quadretto, fatto preparare appositamente ai bambini dai loro insegnanti, che custodiamo d'anno in anno, ma non si sa chi effettivamente abbia più da ringraziare.

In un pomeriggio di qualche giorno dopo, arrivano altri pulmini, quelli dei nostri Amici del Don Gnocchi.

In sede è tutto pronto, mentre al piano terra gli Alpini stanno preparando le castagne, il "trio dei sonadori" sta mettendo a punto gli strumenti, tra un po' si aprono anche le danze.

E' oramai usanza non farsi mancare la musica, quando ci sono i ragazzi del Don Gnocchi. Quando i vassoi, con le tanto attese castagne, arrivano in tavola, si ha solo il tempo di assaggiarle, e poi subito a ballare,

ognuno con il suo accompagnatore, sia esso un amico, amica, un alpino, ma che nessuno sia fermo.

Ognuno si prende le sue pause per riposarsi, ma anche per osservare uno spettacolo, che davvero tocca al cuore. Viene chiesto il silenzio, uno dei nostri Amici ha un dono in mano, sono dei fiori, dentro ad un vaso fatto a mano, che, per chi e come l'ha fatto ha per noi un immenso valore, e dopo un grazie di cuore, continua la festa.

Pensate che frutto strano è la castagna, il suo è un tempo speciale, aiuta a far capire che non ci vuole poi molto per essere felici, ci vuole ancora meno per tornare a casa con rinnovato spirito, ci vuole niente per regalare un sorriso, ma gli Alpini questo lo sanno da un po', per questo rinnovano il loro invito ogni anno, e ogni anno ricevono mille grazie, e ogni anno sono loro a dover un grazie grande così.

M.C.



La "ferada" degli asili



Si aprono le danze con gli amici del Don Gnocchi

RITORNO AL BIVACCO BOSCONERO

Luglio 2007: mese ricco di impegni per il gruppo alpini San Vendemiano. Iniziando con l'incontro con gli alpini di Borsoi e i ragazzi dell'ANFFAS il primo luglio, a seguire la gita sociale a Caporetto, Campeglio e Maniago il 15 e infine, il 29, il programma prevede un'escursione in montagna. Questa però non è un'escursione come tante altre: la meta è il bivacco alpino Bosconero.

Come da consuetudine il ritrovo è in sede da dove si parte alla volta della Val Zoldana. La comitiva è eterogenea: ci sono alpini, simpatizzanti, qualche famiglia del coneglianese, amici e amici di amici che si sono aggregati perché attirati dalla curiosità di far visita al bivacco o semplicemente per passare una piacevole giornata in montagna. Non può certo mancare chi ha fatto da promotore dell'escursione: alcuni membri della squadra che il bivacco lo hanno costruito. Una volta lasciate le auto e intrapreso il sentiero, ho modo di farmi raccontare come si è svolta un'esperienza così singolare.

Nel'estate del 1983 un incidente avvenuto durante una scalata sulle Pale di San Martino stronca la vita di tre giovani: Carlo Canciani, Andrea Daccò di Conegliano e Aldo Fava di San Vendemiano. L'anno successivo un gruppo di alpini e amici dei tre giovani chiedono e ottengono il permesso di edificare una struttura da intitolare alla loro memoria. Vengono così ben spesi molti fine settimana per abbattere gli alberi indicati dalla forestale e quindi lasciati



Foto di gruppo al bivacco Bosconero.

essiccare. Passato l'inverno, sotto la supervisione dei maestri d'ascia, la oramai rodada squadra taglia i tronchi e li posiziona a regola d'arte edificando così il bivacco Bosconero.

Il 21 settembre 1986 è il giorno a lungo atteso: tanto lavoro viene coronato con l'inaugurazione ad "alta quota". Penso non sia stata impresa agevole portare su le marmitte per l'immane pasta all'alpina, ma tanta fatica è stata ripagata con altrettanta soddisfazione.

E così a suon di aneddoti raccontati da chi può dire "io c'ero...", l'ascensione diventa una passeggiata. In meno di due ore raggiungiamo la meta e finalmente possiamo vedere coi nostri occhi quanto è stato fatto. Il bivacco si presenta con una struttura estremamente solida: le notevoli dimensioni dei tronchi e la buona manutenzione fanno

pensare che possa resistere per tanti inverni.

Una lieve pioggerellina giunge improvvisa, ma siamo al riparo. La fine della pioggia sembra dare il "la" al coro che in men che non si dica ha preso forma. Nella più classica tradizione di noi alpini concludiamo le cante con "Signore delle cime" dedicata a chi noi ben sappiamo.

Stavolta la pasta la troviamo cotta e condita e dopo averla consumata, senza fretta, ci apprestiamo a far rientro. Al ritorno in sede le strade di questo bel gruppo si tornano a separare, ma non prima di aver avanzato il buon proposito di trovarci nel 2008, in occasione del 25° anniversario, per deporre un mazzo di fiori all'attacco della ferrata al Velo della Madonna e intonando il "Signore delle cime".

C.B.

ALBUM FOTOGRAFICO 2007



06/01 Visita alla casa di riposo con gli amici di Campeglio



10/03 "Giornata dell'ambiente": la pulizia della grotta



15/04 "Camminiamo insieme" con gli amici dell'ANFFAS



01/07 Con gli amici dell'ANFFAS e di Borsoi sotto i faggi dell'Alpago



15/07 Gita sociale: con gli alpini di Campeglio nel 30° del gemellaggio



29/07 Escursione al bivacco Bosconero



23/09 La squadra della Protezione Civile a Belfiore per il 10° anniversario del terremoto



23/09 Inaugurazione della sede dell'associazione Enzo e Maria Pia



31/10 Castagnata con i piccoli amici degli asili di Zoppè e San Vendemiano



07/11 Castagnata in sede con i ragazzi del Don Gnocchi



24/11 Alcuni dei nostri alpini impegnati nella colletta alimentare



06/12 San Nicolò fa visita ai bambini degli asili di Zoppè e San Vendemiano



Sono andati avanti



Socio Alpino **Attilio Zago**

Ci ha lasciato Attilio Zago. Reduce della seconda guerra mondiale ha partecipato alle campagne di Francia, Albania e Jugoslavia. Fu socio fondatore del gruppo di San Polo di Piave, e trasferitosi a San Vendemiano partecipò attivamente alla vita del gruppo diventandone Alfieri per moltissimi anni. Alpino molto stimato, ha sempre nutrito la passione della lavorazione del legno. Tutto il gruppo lo ricorda con profonda commozione e affetto.



Socio Alpino **Natale Sanson**

E' andato avanti il socio Natale Sanson. Partecipò alla seconda guerra mondiale, destinato al 5° Art.Mont. fu successivamente trasferito al 3° Art.Mont., per essere poi inviato alla campagna di Russia. Fece ritorno con i mezzi fino al confine con l'Austria, poi a piedi con pochi commilitoni fino al Tagliamento, giunse a casa il 22 settembre del 1943.

Da Alpino "in congedo" partecipò appassionato alle attività di gruppo. Tutto il gruppo lo ricorda con grande stima.



Socio Alpino **Fausto Sperandio**

Ci ha lasciati il nostro socio Fausto Sperandio, dopo aver vissuto parte della sua vita in Svizzera, rientrato in Italia ha svolto la mansione di saldatore.

Il lavoro e la famiglia erano il suo costante impegno, Alpino discreto e silenzioso spesso partecipava alle attività del gruppo.

“L’Alpin de San Vendeman”

Giornale del Gruppo Alpini San Vendemiano -
Sezione di Conegliano
Via degli Alpini, 1
31020 San Vendemiano (Treviso)

Comitato di redazione:
Manuele Cadarin
Sandro Celot
Christian Boscaratto

Il comitato di redazione invita i soci, che hanno piacere di veder pubblicato un loro articolo, a farlo pervenire allo stesso comitato di redazione oppure inviando una e-mail a:
grupposanvendemiano@anaconegliano.it

Novità dall’Alpin de San Vendeman



Festa nella famiglia Alpina del socio **Benedetti Gianni**, è nata **Aurora**.

Eccola nel giorno del suo battesimo con il papà **Gianni**, Alpino della Brigata Julia “comando” e il nonno **Salamon Valerio** del 6° Art.Mont. Cadore.

Al nonno Valerio, papà Gianni e mamma Scolastica, le più vive congratulazioni da tutto il gruppo Alpini.

Ricordiamo a tutti i soci che il prossimo febbraio 2008 scadrà il consiglio direttivo attualmente in carica, si invitano gli “alpini con lo zaino a terra” a farsi avanti.

Cari soci, anche quest’anno è arrivata la magia del Natale.

Già la magia del Natale, poiché specialmente in questo momento riusciamo a vivere e assaporare il buono della vita, in questo momento di riflessione, riusciamo a prenderci il giusto tempo per ricordarci quali siano i valori della vita.

Gli Alpini lo sanno bene, non si viene al mondo solo per prendere, ma soprattutto dare, e dare nell’unica maniera che sappiamo essere giusta, senza chiedere. L’anno che sta finendo, è stato vissuto con questi sentimenti, e in cuor nostro, sappiamo e sentiamo di aver lavorato nel “comandamento” in cui crediamo, ricordare i morti aiutando i vivi. Rimettiamo al Bimbo che sta per nascere, tutte le nostre migliori intenzioni, e affidiamogli tutto ciò che abbiamo più caro. Allora che sia Natale, che sia Natale sempre, per voi, per le vostre mogli o morose, per le persone cui volete bene, per quel qualcuno, che in ognuno di voi trova posto per un pensiero bello. Buon Natale Alpini, buon Natale a tutti voi.

Il consiglio direttivo